

CATEGORIA: Scuola	CGIL NOTIZIE
ARTICOLO DI: M.Giuseppina Vincitorio	2013

TITOLO:	Promuovere o bocciare: un'alternativa che torna nel dibattito sull'educazione
----------------	--

Il processo di selettività che nella scuola si è rimesso in moto negli ultimi anni è da assecondare o da frenare? Insomma, le bocciature sono utili per qualificare il sapere o no? Le recenti affermazioni del Ministro Carrozza hanno riaperto il dibattito su un tema che è diventato di portata europea e che riporta l'attenzione sulla necessità di una innovazione seria e complessiva del sistema scolastico italiano e di una revisione delle modalità di operare nel settore dell'orientamento. A riguardo si impongono alcune considerazioni di fondo: il compito della scuola non è tanto quello di selezionare coloro che possiedono determinate competenze, quanto quello di garantire il successo formativo a tutti gli alunni, promuovendo la piena formazione della loro personalità. I giovani vanno a scuola per educarsi, per formarsi, per autorealizzarsi, acquisendo conoscenze, capacità ed atteggiamenti, ed il compito della scuola è quello di agevolare, favorire, rendere possibili i processi apprenditivi e formativi. Favorire i processi apprenditivi significa che i docenti non sono indifferenti ai risultati: essi non si limitano ad organizzare ed a svolgere l'attività educativa e didattica, lasciando agli alunni il compito e la responsabilità dell'apprendimento ma cercano di favorirne il successo formativo. La valutazione non si limita a prendere atto dei risultati, non si limita a verificare che l'alunno non sa, ma si impegna a individuare, a ricercare, a scoprire perché l'alunno non ha appreso. In tal senso, diventa un'operazione complessa, rivolta a prendere in considerazione la molteplicità dei possibili motivi dell'insuccesso dell'alunno. E' chiaro che lo scacco scolastico rappresenta un vero problema per molti giovani e le loro famiglie e che necessita di essere affrontato adeguatamente, per non rischiare che il ragazzo, nella peggiore delle ipotesi, entri a far parte di coloro i quali interrompono in maniera definitiva il percorso scolastico. D'altro canto, però, dovrebbe essere chiaro al ragazzo che l'opportunità di studiare è una cosa preziosa, legata al sapere, alla cultura, alla costruzione del proprio futuro e in questo senso andrebbe responsabilizzato. La bocciatura chiama in causa responsabilità molteplici: della famiglia, della scuola, dell'alunno. Vanno prese in considerazione tutte, non per mettere in moto atti di accusa, perché alunni e docenti non dovrebbero essere mai controparti, ma sempre compartecipi dell'impegno educativo. La prevenzione dell'insuccesso formativo e dell'abbandono degli studi costituisce un obiettivo di primaria importanza per tutti i Paesi membri dell'Unione europea alla luce dei nuovi obiettivi della Strategia di Lisbona 2020. In Germania, Inghilterra, Austria e Portogallo non si boccia i primi anni del percorso scolastico; in Estonia, Lituania e Lettonia si danno compiti supplementari nelle materie in cui si è carenti. In Finlandia la differenza tra il livello di preparazione degli studenti meno bravi e quello dei più bravi è la più bassa al mondo. L'Italia, pur avendo fatto negli ultimi anni discreti passi avanti, si colloca tra i Paesi ancora lontani dal target del 10% massimo di early school leaver, cioè di

ragazzi che non raggiungono il diploma di istruzione superiore o di qualificazione professionale prima di entrare nel mondo del lavoro. Secondo i dati Ocse il 13 % degli studenti è stato bocciato almeno una volta alle superiori; il 7% alle elementari, il 6% alle medie. la percentuale dei non ammessi alla classe successiva è piuttosto alta, soprattutto ai primi due anni di corso delle superiori dove si colloca rispettivamente oltre il 18% e il 13% (valori medi). Percentuale che tende progressivamente a scendere di alcuni punti negli anni successivi, ma che resta comunque alta e preoccupante e che varia secondo il tipo di percorso (licei, istituti tecnici, istituti professionali) e lungo il territorio nazionale (aumenta andando da nord a sud). La situazione della scuola italiana non ci permette di poter ritenere utile dal punto di vista didattico e non solo, la bocciatura di un bambino della scuola primaria. È dimostrato che nella stragrande maggioranza dei casi bocciare non aiuta. Chi aveva un percorso difficile continua ad averlo anche dopo essere stato bocciato, e spesso viene bocciato di nuovo. A volte, se può, abbandona del tutto. C'è stata una presa di posizione molto netta su questo punto anche da parte dell'Ocse: " non è questo lo strumento migliore per evitare lo spreco di risorse umane". Per poter usare questo estremo strumento dovremmo avere una scuola che assicura la continuità didattica, che garantisce ore di compresenza, che dedica maggior tempo al rapporto con la famiglia e i servizi sociali, che punta all'equità nei ragazzi. Spesso oltre alle cause dirette dell'abbandono (collocate nella scelta errata della scuola), vi sono cause remote in cui è protagonista la famiglia dell'allievo, una situazione familiare alle spalle complessa, diversi cambi di scuola in cinque anni. Il sacrosanto obiettivo di avvicinare allo zero il numero delle bocciature non può essere perseguito a suon di dichiarazioni, scaricando sugli operatori le responsabilità, ma solo con cospicui investimenti, vale a dire rafforzando qualitativamente e quantitativamente il corpo docente. E se è vero che la bocciatura, come dice il ministro, «è un elemento di disagio del sistema educativo nel suo complesso», è altrettanto vero che ne rappresenta l'effetto, non certo la causa, sancisce un errore di percorso e dunque bisognerebbe insistere con l'orientamento; servirebbero corsi di recupero personalizzati, scuole aperte il pomeriggio, finanziamenti e una riorganizzazione dell'insegnamento. Solo credendo realmente e dunque puntando sulla qualità dell'istruzione si potrà fare un discorso non demagogico sul funzionamento del sistema scolastico. Se manca questa volontà politica, la promozione d'ufficio rappresenterà non l'attenzione delle pubbliche autorità verso i più deboli, bensì, al contrario, la loro indifferenza nei confronti di chi per tutta la vita dovrà convivere, diplomato o meno, con una mediocre scolarità. Altrettanto importante sarà trasmettere agli studenti il senso e l'importanza dello studio, l'amore per la cultura, l'idea della fatica dello studio e la necessità di considerare la scuola come un valore condiviso dalla famiglia e dal territorio. Spingere sulla motivazione all'apprendimento è la sfida più difficile...